



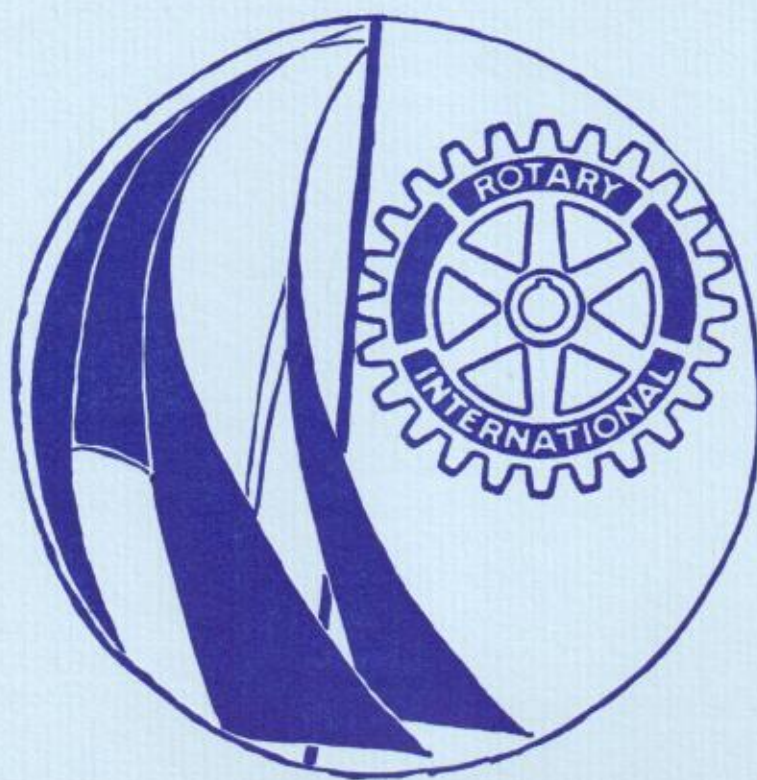
ROTARY CLUB LIGNANO SABBIADORO - TAGLIAMENTO

206° DISTRETTO

BOLLETTINO RISERVATO AI ROTARIANI

ANNO ROTARIANO 1980/81 - NUMERO SPECIALE

Congresso 206° DISTRETTO



LIGNANO SABBIADORO

29.30.31 Maggio 1981

PROGRAMMA

VENERDI' 29 MAGGIO

- dalle
ore 10 Registrazione dei partecipanti presso la segreteria
del Congresso nella sede dell'Azienda di Soggiorno
di Lignano Sabbiadoro
- ore 17 Sala Riunioni dell'Azienda di Soggiorno
Riunione dei Presidenti e Delegati dei Clubs
- ore 19.30 Apertura della mostra «Rotary in azione»
- ore 20 Drink offerto dall'Azienda di Soggiorno

SABATO 30 MAGGIO

- ore 8.30 «Cine City» Apertura segreteria
- ore 9 Apertura del Congresso
Saluto del Governatore
Saluto delle Autorità
Introduzione del Rappresentante del Presidente Internazionale
Jacques Trodè
- ore 10 Relazione del prof. Ernesto Cianci sul tema:
«Il Rotary in Italia e la dittatura»
(dalla nascita allo scioglimento, 1923-1938)
Interventi
- ore 13 Colazione all'American Hotel
- ore 15.30 «Cine City», Ripresa dei lavori
Relazione dell'ing. Roberto Foramitti sul tema:
«Il Rotary per la ricostruzione del Friuli»
- ore 16 Relazione dell'on. dott. Egidio Sterpa sul tema:
«Il Rotary per la scuola»
Interventi
- ore 20 Cripta della Chiesa di S. Giovanni Bosco
Concerto dei Solisti Veneti su musiche di:
Toeschi, Vivaldi, Lorenziti, Haydn e Hoffmeister
- ore 21.30 American Hotel, pranzo ufficiale

DOMENICA 31 MAGGIO

- ore 8.30 Chiesa di S. Giovanni Bosco - S. Messa
- ore 9.30 «Cine City» - Prosecuzione dei lavori
Intervento del Governatore
- ore 10.30 Relazione del sen. dott. Libero Mazza sul tema:
«Il Rotary in Italia, dalla rinascita alla attuale situazione
politica interna ed internazionale»
Interventi
- ore 11.30 Conclusioni del Rappresentante del Presidente Internazionale
Jacques Trodè
Presentazione mozioni finali sui temi congressuali
- ore 12.30 Chiusura del Congresso
- ore 13.30 Ristorante Bella Venezia - Latisana - Colazione rustica di
commiato

SEGRETERIA

La segreteria resterà a disposizione dei Congressisti

Venerdì 29 Maggio dalle ore 10 alle 19.30
presso l'Azienda di Soggiorno

Sabato 30 Maggio dalle ore 8.30 alle 18

Domenica 31 Maggio dalle ore 9.30 alle 12
presso il Cine City

Amici rotariani,

a nome di tutti i soci del club Lignano Sabbiadoro - Tagliamento Vi porgo il più caldo e sincero benvenuto.

Il nostro club è onorato che il Governatore abbia designato Lignano come sede del Congresso annuale; indubbiamente la nostra città è il luogo più adatto ad ospitare così numerosi amici, specie se il sole ed il beltempo accompagneranno queste giornate congressuali.

Noi di Lignano, abbiamo messo il massimo impegno per organizzare quest' incontro, tuttavia Vi preghiamo fin d' ora di perdonare le certe lacune e manchevolezze che inevitabilmente si verificheranno.

Il tema del Congresso, che ci è proposto quest'anno, è tutto nostro: è la storia del Rotary e del suo divenire: siamo certi che dalle relazioni e dagli interventi risulterà che il Rotary è più vivo che mai ed i suoi nobili ideali quanto mai attuali.

Ma al di là dei temi, il Congresso è un'occasione d'incontro per nuove conoscenze e per stringere ancora di più i legami d'amicizia, questo splendido sentimento che affraterna quasi un milione di rotariani in tutto il mondo.

Noi speriamo che Voi possiate sentire, in questi giorni, il calore della nostra accoglienza e che, al momento dei saluti, per il rientro alle Vostre case, nasca in ognuno di Voi il desiderio di ritornare alla nostra spiaggia, al nostro mare.

Piero Trevisan



JACQUES TRODÉ

Rappresentante del Presidente Internazionale

1958 / 59	Membro fondatore e Segretario Generale aggiunto del Rotary Club di Saint Cloud;
1959 / 60	Tesoriere
1960 / 62	Vice Presidente
1963 / 64	Presidente
1866 / 67	Governatore del Distretto 166° del R. I.
1966 / 78	Amministratore dell'Associazione del Rotarien Français, Vice Presidente 1966 / 67 e Segretario Generale dal 1972 al 1978;
1970 / 78	Presidente del Comitato Franco-Britannico, attualmente Presidente Onorario;
1972	Capo Group Session all'Assemblea Internazionale di Lake Placid (USA); Paul Harris Fellow; Cinque volte rappresentante del Presidente Internazionale in Francia e in Gran Bretagna; Membro di numerose Commissioni a livello di Rotary Internazionale o del 166° distretto; Responsabile dell'espansione del distretto 166° con la creazione di 35 nuovi club.
Attività sociali, sports e diversi:	
1941 / 42	Responsabile di colonie per le vacanze;
1941 / 45	Segretario della Corale di Saint-Cloud e organizzatore di concerti nel Maessia di Hendel al Palazzo di Chaillot;
1954 / 1963	Segretario Generale, Tesoriere e Vice - Presidente dell'AeroClub di Saint-Cloud;
Dal 1977	Presidente del Circolo Nautico di Touquet;
Dal 1964	Fondatore del Comitato di Soccorso a Lépreux di Saint-Cloud; Tesoriere fino al 1966; Vice-Presidente fino al 1971; Presidente dal 1972 al 1978; Dal 1979 Presidente Aggiunto del Comitato Raoul Follereau di Hauts-de-Seine per la lotta contro la lebbra.
Professione	
	Amministratore, Presidente-Direttore Generale della Société Anonyme «R.J. Trodé et Cie» Agente Generale d'Assicurazione;
1972 / 75	Membro del Consiglio della Camera Sindacale degli Amministratori di beni, Syndics de Copropriété et Experts Immobiliers di Parigi e dell'Ile de France, per un anno Vice-Presidente;
1973 / 1977	Membro del Consiglio de l'Amicale degli Amministratori di Beni, Syndics de Copropriété di Parigi e dell'Ile de France.

Al rappresentante del Presidente Internazionale ed alla gentile signora Françoise il nostro più cordiale Benvenuto !



ROTARY INTERNATIONAL

Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best

1600 RIDGE AVENUE • EVANSTON, ILLINOIS 60201 • U. S. A.

TEL: 312/328-0100 • CABLE: INTEROTARY • TELEX: 724-465

ROLF J. KLÄRICH
PRESIDENT

le 3 mars 1981

Monsieur Leo DETASSIS
Gouverneur du 206e district du R.I.

Cher Leo,

Je suis certain que, tout comme moi, chacun de mes prédécesseurs a souhaité pouvoir assister à la conférence de tous les districts rotariens. Ceci est, bien sûr, un rêve impossible. Toutefois, j'ai la satisfaction que Jacques et son épouse Françoise aient accepté de nous représenter, Käthy et moi, à la conférence du 206e district.

Veillez leur réserver un accueil chaleureux et les mêmes égards que vous auriez eus pour nous si nous avions pu nous trouver à vos côtés. Je sais qu'ils seront heureux de prendre part à toutes les activités prévues.

Comme chacun des participants a certainement accepté de PRENDRE LE TEMPS DE SERVIR, votre conférence sera une des plus réussies; la camaraderie et les occasions de promouvoir la bonne volonté et l'amour de la paix y abonderont. Je suis extrêmement reconnaissant à tous les Rotariens qui, par leur contribution personnelle, renforcent chaque jour notre association -- pour le bien de l'humanité -- et gratifié d'être le Président d'une telle organisation.

Bien amicalement,

Rolf J. Klärlich
Président

206° DISTRETTO



LEO DETASSIS

Governatore 1980-81



Leo è nato a Trento, il 20 Maggio del 1911. Nel 1930 si è diplomato ragioniere e perito commerciale.

Ha prestato servizio militare, come ufficiale di complemento e nel corso della guerra 40-43 ha saputo compiere egregiamente il proprio dovere tanto da guadagnarsi due croci al merito di guerra.

Si è congedato con il grado di Maggiore di complemento di artiglieria.

E' stato impiegato di banca, assicuratore, commerciante ed attualmente è accomandatario della Società Oreste Detassis.

E' un esperto nella distribuzione associata di prodotti alimentari.

Nella città natale di Trento, si è particolarmente distinto, per capacità e per dinamismo, ricoprendo importanti cariche in vari settori.

E' stato:

- presidente della Camera di Commercio Industria ed Artigianato
- presidente della Federazione Nazionale del Commercio all'ingrosso, oggi ne è il presidente onorario
- membro della giunta della Confederazione Generale Italiana del Commercio e del Turismo
- membro della Commissione Parlamentare dei 19

Attualmente è:

- presidente della società Centro Commerciale di Trento
- vice presidente dell'Associazione VE-GE italiana
- consigliere censore della Banca d'Italia

Per i suoi indubbi meriti ha conseguito l'onoreficienza di Grand'Ufficiale al merito della Repubblica.

Da molti anni socio del club di Trento, che ha presieduto nel 72-73, nel quale ha dato tutto il suo impegno, la sua attività e tutta la sua coscienza sorretto da una sincera fede di fervente rotariano.

Per questi meriti, civili e rotariani, nel 79-80 è stato designato quale Governatore del nostro distretto per l'anno rotariano 1980-81.

A Leo e Elda la nostra più sincera stima unita al piacere di averli ancora una volta tra noi.

I NOSTRI CLUBS

CLUB	PRESIDENTE	N. SOCI	ANNO DI FONDAZIONE
Adria	<i>Michele De Bellis</i>	40	1956
Arzignano	<i>Francesco Nicolato</i>	35	1973
Bassano del Grappa	<i>Antonio Nardini</i>	53	1956
Belluno	<i>Vittorino Tabacchi</i>	63	1949
Bolzano	<i>Paolo Montanari</i>	63	1975
Bressanone	<i>Mario Castiglioni</i>	32	1972
Camposampiero	<i>Gino Miatello</i>	33	1978
Castelfranco - Asolo	<i>Bruno Comacchio</i>	46	1963
Cervignano - Palmanova	<i>Enzo Cortella</i>	33	1967
Chioggia	<i>Bruno Sartore</i>	30	1961
Cittadella	<i>Emilio Maetzke</i>	44	1961
Cividale del Friuli	<i>Angelo Albini</i>	30	1979
Conegliano - Vittorio Veneto	<i>Adriano Vazzoler</i>	55	1971
Este	<i>Irnerio Sforza</i>	65	1956
Gorizia	<i>Giovanni Pella</i>	53	1948
Legnago	<i>Mario Rubino</i>	48	1956
Lignano Sabbiadoro - Tagliamento	<i>Piero Trevisan</i>	37	1975
Merano	<i>Maurizio De Strobel</i>	26	1962
Padova	<i>Dino Cottoni</i>	108	1949
Padova Nord	<i>Angelo Ferro</i>	64	1973
Padova Euganea	<i>Bernardo Bianchini</i>	31	1980
Peschiera e Garda Veronese	<i>Giorgio Zago</i>	46	1968
Pordenone	<i>Giorgio Tranzocchi</i>	52	1957
Riva del Garda	<i>Dialma Accorsi</i>	26	1962
Rovereto	<i>Giampaolo Ferrari</i>	51	1961
Rovigo	<i>Giuseppe Giannini</i>	64	1949
San Donà di Piave - Portogruaro	<i>Federico Perissinotto</i>	67	1954
San Vito al Tagliamento	<i>Renato Pagnucco</i>	32	1976
Schio - Thiene	<i>Enrico Lenzin</i>	34	1967
Tarvisio	<i>Ugo Zanazzi</i>	26	1970
Tolmezzo	<i>Luigi Sorrentino</i>	40	1978
Trento	<i>Giulio De Abboni</i>	47	1949
Treviso	<i>Francesco Ferrero</i>	75	1949
Treviso Nord	<i>Nico Vianello Bote</i>	33	1978
Trieste	<i>Lino Carpinteri</i>	152	1924
Trieste Nord	<i>Ettore Campailla</i>	78	1972
Udine	<i>Aldo Pulin</i>	90	1948
Udine Nord	<i>Giuliano D'Ambrogio</i>	30	1978
Venezia	<i>Mario Marcantoni</i>	111	1925
Venezia Mestre	<i>Duilio Roiatti</i>	68	1967
Verona	<i>Allesandro Antonietti</i>	101	1928
Verona Est	<i>Dino Dindo</i>	71	1968
Verona Sud	<i>Sergio Morgante</i>	46	1976
Vicenza	<i>Aldo Marchi</i>	51	1934

Lignano Sabbiadoro - Tagliamento ed il suo territorio

Codroipo, Belgrado, Ronchis, Latisana e Lignano nella storia.

Sembra che il confine del Rotary C. I. Lignano Sabbiadoro - Tagliamento ricalchi per una sorta di predestinazione, in maniera assai aderente un contesto storico la cui continuità di vicende affonda le radici nella storia più antica di questi luoghi.

Da sempre l'uomo, in questa parte di Friuli, viaggiò lungo il mare, oppure, dal nord al sud, o viceversa, lungo il maggiore fiume che al mare portava: il Tagliamento.

Nell'epoca romana era la via Annia (prima forse Emilia Altinate) che tracciava il cammino lito-lagunare costiero adriatico, mentre vie vicinali incentrate al «passo» sul fiume, alla Pieve di Rosa, facevano da raccordo, tra il porto del Tagliamento, il nord Friuli, ed il mondo germanico transalpino.

Nell'epoca di mezzo, dopo la bufera longobarda, fu il mondo feudale che si incaricò di organizzare in maniera fondiario-politico-amministrativa questa plaga, che, per quanto di natura ed essenza prevalentemente agricola, era pur sempre una regione ponte tra il mare e l'entro Europa, mediando nella sua collocazione tra popolazioni friulane, slave e tedesche.

Il mondo germanico aveva necessità di avere collegamenti sicuri tra i passi alpini della Carinzia e del Tirolo, e gli sbocchi portuali sull'Adriatico, che, attorno al Mille si chiamavano Aquileja, Marano, Porto Latisana, e, più tardi, Portogruaro (questi due ultimi scali ovviamente fluviali in comunicazione con le foci dei fiumi e quindi del mare).

Mentre per Aquileja (capitale del Patriarcato di quello stato), e Portogruaro, si spiega in parte una certa prosperità, e per Marano, si giustifica per la presenza di piattaforma militare, per porto di Latisana, sebbene dalle carte si supponga una certa vivacità di traffici, non si spiegava interamente la ragione di questa sua importanza.

E' chiaro che, trattandosi di possedimento goriziano, quindi isola giurisdizionale di articolazione tedesca, punto franco per gabelle e dogane, al di fuori delle prerogative aquilejesi, qualche vantaggio ci doveva pur essere per i viaggiatori, ma non doveva esserci solo questo. Si deve tenere presente che fin dagli Eppenstein (che furono gli antecessori dei conti di Gorizia in questo comprensorio feudale), ci fu una cura gelosa nel conservare ed ampliare sicurezza e prerogative per il porto latisanese, prerogative e sicurezza che erano maggiormente garantite da una serie di punti fortificati di sosta e rifornimento lungo il fiume, punti muniti che erano tutti possedimenti feudali tedeschi.

I loro nomi erano la «cortina» di Codroipo, il castello di Belgrado, la fondazione dei cavalieri di Malta ovviamente, Latisana fino alla foce del fiume. Intersecavano, è vero, questa via i due castelli di Varmo di Ronchis, il castello dei teutonici di Precenico, e,

di sopra e Varmo di sotto dei conti di Varmo, come, in epoca più antica, i di Canussio a Canussio, ed i di Titiano a Titiano. Ma erano signori, quasi sempre, di sicura fede imperiale, e quindi tesi a proteggere, più che ad affliggere con gabelle e «mute» i viaggiatori e commercianti germanici.

Si trattava di un flusso di traffici ragguardevole, se si pensa che, in patto doganale tra Glizoj di Mels, signore di Venzone, ed il capitano di Belgrado, rappresentante del conte di Gorizia, si stipulava la convenzione dianzi menzionata, dove si accordavano agevolazioni particolari ai viaggiatori che si recavano al porto di Latisana.

Vengono elencati minutamente i tipi di merce, con gli abbuoni doganali, e questo ci consente di sapere che in Latisana si commerciava, nel XIII° sec., in monete d'oro e d'argento, legno, pelli, cera, pece, vino, lino, olio, grasso, pietra, funi di canapa, ecc. ecc.

Una attenzione particolare viene data, inspiegabilmente, nel regesto, ai fornelli di ferro ed a «ferro tracto».

Era un sintomo della caratteristica del commercio esercitato in quest'emporio fluviale, ma solo questo.

La spiegazione venne dalla comunicazione di un professore israelita, il quale, al congresso di studi alto medioevali tenutosi a Spoleto nel 1979, fece una comunicazione storica di alto interesse per il commercio nel medioevo, nell'alto Adriatico in generale, e per lo scalo tilaventino che ci interessa, in particolare.

Attorno all'anno Mille, una compagnia finanziaria ed imprenditoriale formata da uomini d'affari di religione israelita, per così dire, riscoperse le miniere di ferro a cielo aperto (crediamo siano le uniche in Europa), esistenti in Stiria (= Steyermark - Austria) e che erano state sfruttate già in epoca romana.

Vista la produzione, questi finanzieri cercarono nuovi sbocchi per il materiale ferroso, e si studiarono, quindi di raggiungere l'Adriatico.

Costituirono, per ciò, lungo la strada che dalla miniera stiriana andava al confine con il Friuli, una serie di posti di rifornimento e cambio di cavalli che si nominarono Judenburg (città degli ebrei). Riattivarono l'antica strada romana, del canal del Fella,

che era andata in disuso durante il periodo longobardo, e che per questo motivo prese il nome di «Canal del Ferro», ed a Ospedaletto, nei pressi di Gemona (viene qui quindi spiegata l'esistenza di un ospedale di S.to Spirito), riattarono l'antico porto romano sul Tagliamento.

Da qui, istituirono, lungo la riva del fiume, dove su zattere a fondo piatto, il metallo scendeva il fiume, tutta una serie di posti di rifornimento, su abitato già esistenti, o creandone di nuovi, posti organizzati ad opportuna distanza per la sosta durante la notte, od altre necessità di viaggio.

Venne così creata la «cortina» di Codroipo, il castello di Belgrado, i «convenzionati» manieri di Varmo, l'ostello dei cavalieri di Malta alla Volta di Ronchis, quello dei cavalieri teutonici a Precenicco. Tutta questa preordinata azione per così dire logistica, assai ardua per i modi di viaggiare in quel tempo, era stata programmata per costruire uno sbocco, un deposito di ferro nel porto di Latisana con lo intento di diffonderlo nei porticcioli e centri costieri istriani, dalmati, albanesi e italiani, con puntate anche per l'Oriente e Malta.

Latisana quindi, con il suo polo portuale era la capitale del ferro, supportata da un «hinterland» politicamente estraneo al tormentato e discontinuo mondo patriarcale friulano, quello germanico.

Da qui si intende la cura gelosa con la quale i tedeschi difesero non solo Latisana, ma anche Venzone, Codroipo e Belgrado, fino a che, nuove tecniche e nuove strade resero meno interessanti, sulla strada lungo il Tagliamento, per il mare, questi commerci.

Molteplici sono state le cause. La presenza di banchieri toscani in Friuli fecero conoscere il ferro dell'Elba, Trieste divenuto feudo goriziano-imperiale di raccordo, per la via di Plezzo con l'Austria con collegamenti più agevoli, la stessa mutata condizione politica di Latisana, divenuta veneta, rendeva inutile un viaggio così pericoloso senza il vantaggio di esenzione doganale.

La stessa stella dei conti di Gorizia, tramontata con l'ultimo conte Leonardo, nel XVI° sec.), negli Habsburg, era impotente a proteggere il porto fluviale che era stato, con Gorizia, uno dei primi possedimenti prestigiosi, di questi signori Carinziani, venuti in Friuli.

Entrando nel dettaglio nella storia minuta di tutti questi centri rivieraschi al Tagliamento vi si trovano tutta una serie di isole giurisdizionali nate, nella loro ragion d'essere, di punti di rifornimento e di sicurezza, per le «carovane» mercantili che, dai passi dell'arco alpino, portavano agli scali fluviali o lagunari-litoranei dell'Adriatico, nello scopo di comunicazioni commerciali e militari.

Codroipo, l'antica romana «Quadrivium», fu feudo dei conti di Gorizia, avvocati della chiesa di Aquileja (lo stato ecclesiastico friulano), fin dal XII°-XIII° sec.

Lo fortificazione codroipese era più nota come «cortina» o «centa», cioè più che castello vero e proprio, un circuito fortificato che raccoglieva tutto il borgo.

Codroipo aveva anche delle prerogative di autonomia amministrativo-militare, sul tipo di comune, sotto la sovranità dei goriziani.

Poi i castelli di Varmo di sopra e Varmo di sotto, di pertinenza dei conti di Varmo, antichissima famiglia nota ai documenti fin dal XIII° sec., molto potente in Friuli, con possedimenti feudali e fondiari, sia anche sopra San Daniele come nella parte occidentale forogiuliese.

Veniva ad assumere molta rilevanza anche il castello di Belgrado (presso Varmo) che da sempre era stato maniero dei conti di Gorizia, i quali vi mettevano un capitano che sovrintendeva, a volte, anche a mansioni, oltreché militari anche amministrativo-diplomatiche, e sorvegliava l'andamento dei feudi isontini esistenti lungo tutto il corso del Tagliamento. Si sa, ad esempio, che il capitano di Belgrado stipulasse con Glizojo di Mels, signore di Venzone, nel XIII° sec., un patto doganale mediante il quale, tutti i mercanti che, arrivati alla «chiusa» (posto di dogana) di Venzone e si dirigevano al porto di Latisana, avevano diritto a vistose agevolazioni dal punto di vista fiscale.

Poi la «casa forte» dei Canussio, a Canussio. Anche questa era una famiglia molto considerata per beni e antico nome (si sa di un Canussio fin dal XII° sec.), che, in seguito si stabilirono in Cividale.

In quest'ambito di commistioni goriziano-patriarcali si rammenta anche il castello di Sterpo, e la vivace comunità di Rivignano, per quanto, quest'ultima, fosse già nel XIV°-XV° sec., strettamente in mano ai Savorgnan (precursori tenacissimi della presenza veneta in Friuli).

Tutta questa arteria aveva una duplice utilità di collegamenti. Ad ogni castello o comunità fortificata lungo il fiume, corrispondeva puntualmente anche il «passo» sul Tagliamento che faceva da raccordo con la strada stessa, con i centri del Friuli occidentale in generale, e con Concordia, Sesto al Reghena, S. Vito, Sacile, Pordenone (altra isola giurisdizionale asburgico-imperiale), in particolare.

Tra questi passi, molto importanti quelli di Codroipo, Belgrado, Ronchis, e, naturalmente, quelli corrispondenti ai due castelli di Varmo, ed, il maggiore, quello di Porto Latisana (questi traghetti sul fiume venivano appaltati ancora in epoca austriaca, cioè fin dal 1866).

Sul litorale, oltreché alla fortezza di Marano, vi era il «porto de Legnari», quello alla foce dello Stella che più propriamente faceva da collegamento agli scali di Palazzolo e Precenicco (questo anzi fu il primo punto di partenza dei turisti per la nascente stazione di soggiorno balneare di Lignano), e Bevazzana, (di destra e sinistra).

Agli amici del «Rotary C. I.», parrà strana la conformazione territoriale del nostro Club Lignano Sabbiadoro-Tagliamento, che, crediamo, sia una delle conformazioni territoriali più strette e lunghe di ogni altro nostro Club del Rotary, ma come si vede, ogni situazione non nasce dal caso, e, per quanto possa sembrare curioso, anche qui, la traccia delle vicende degli uomini e della loro opera non nasce da una casualità, ma da una precisa esigenza che è imposta, prima dal ritratto fisico-geografico, e poi, dall'esigenza, appunto, della vita che si conduceva in questi luoghi, attraverso i secoli.

M. GB. Altan

Villa Manin di Passariano

La pianificazione della tenuta di «Villa Manin» di Passariano, nei suoi risvolti di utilizzazione fondiaria in senso illuministico, collocata in un contesto viario e di canalizzazione navigabile che la poneva, nell'idea dei progettisti, in comunicazione con Venezia.

Indubbiamente uno dei più significativi esempi di villa veneta in senso architettonico e, perché no, scenografico, posti in Friuli è la Villa Manin di Passariano di Codroipo dove, abitualmente, con esclusione dell'estate, si riunisce il nostro «club», ogni martedì.

E' una sede eloquente del pensiero che la produsse, rappresentativa del pensiero classicheggiante affiorato tra il XVII e XVIII sec., quale espressione di utilizzazione fondiaria secondo gli scorci illuministici, appena accennati ed il manifestarsi, pleonasticamente, di un codificato obbligo sociale della villeggiatura in «terraferma», da parte di tanta nobiltà veneziana.

Indubbiamente le cause oleografiche sono, come sempre, solo apparenti, ma denotano, per l'osservatore attento, l'onda di ritorno di tanti interessi finanziari frustati in Oriente.

Ostacolata, Venezia, nella sua espansione di traffici ed influenza economica nel «Levante», dalla preponderanza turca, che la estromise dai «fondaci» di Costantinopoli, di Creta, Cipro e Grecia, tagliando fuori la Serenissima Repubblica lagunare dai tradizionali itinerari che la mettevano in comunicazione con l'India, la Cina e, che, avevano fatto di Venezia dei secoli d'oro, la porta dell'Oriente, l'oligarchia veneta non si trovò in altra situazione che restringere il «gioco» finanziario, adattandolo agli stati veneti dell'entroterra di San Marco.

La «intelligentia» lagunare si riversò, nella sua necessità di investimenti, in tutto il territorio soggetto alla Serenissima Res Publica, e, quindi anche il Friuli.

Le classi nobiliari e mercantili forogiuliesi, tagliate fuori dal grande gioco politico e quindi decisionale, dall'assetto gelosamente oligarchico del governo di Venezia, a poco a poco si impoverirono; fu quindi assai facile, per le ben fornite casse venete, avocare a poco prezzo «ville» e territori nella nostra regione.

Qualche storico rappresentò questa crescente influenza della classe decisionale, in senso finanziario, veneziana nella terraferma veneta in generale, ed in quella friulana in particolare, quale intelligente presa di possesso formale della regione «occupata» che, oramai, si rifaceva forzatamente a San Marco, anzi una specie di esproprio ai danni delle classi possidenti «indigene»; ed, in effetti, questo aspetto, molto spesso anche si verificò.

Ma tutto ciò, non deve far dimenticare, per giustizia che le cognizioni tecniche di riordinamento fondiario prima, e di sfruttamento sempre fondiario poi, furono realizzate con criteri, per quel tempo (XVII-

XVIII sec.), rivoluzionari, con aderenze di natura scientifica che poggiavano su studi approfonditi e pianificati, atti a esaltare le possibilità operative in codesto contesto agricolo.

Fino allora, tanto per rimanere in Friuli, la conduzione dei fondi da parte di proprietari e contadini della nostra regione era attuata con criteri restrittivamente tradizionali, si può dire, immutati da secoli.

Da questa angolazione passiva ne derivava un'impoverimento dei terreni, la cui coltivazione era conaturata da una frequente monocultura, od, al massimo, monocultura che spingeva le tenute ed i fondi a produrre sempre di meno.

E' evidente che accorgimenti di largo respiro come il riordino di comprensori agricoli e possibilità di ampie superfici da predisporre alla irrigazione non potevano certamente essere realizzati in proprietà spezzettate e di andamento irregolare.

Si deve dire, per amore di verità, che a questo proposito, non sono mancati in Friuli precedenti squisitamente locali.

Si ha notizia di canalizzazioni per fornire forza motrice al «sieghes», mulini, battiferri e, per irrigazione, nell'avianese, maniaghese, monteregalese, polcenighe fin dal XV sec., realizzate con una incredibile larghezza di cognizioni tecniche e finanziarie, dal conte Galvano di Maniago, ma, purtroppo, ci si trova ad un pur, splendido, precedente isolato, che non ha avuto, purtroppo, alcun seguito.

In Friuli, i veneziani, per contro, vennero con delle idee ben chiare. La villa Manin, ne fu uno splendido tentativo di attuazione.

La residenza dei Manin in Passariano fu posta non casualmente, ma bensì al centro pianificato di una enorme proprietà terriera che, dalle soglie della «vicinia di Palazzolo dello Stella, arrivava presso Codroipo, oltre Rivolto, con un volume, ragguardevole, anche per quel tempo di «latifondisti», di 1900/2000 campi friulani.

Quindi, l'attuale sproporzione di una così smisurata residenza è solo apparente, in quanto, questa enorme magione si poneva al centro di una, altrettanto enorme, tenuta, assolvendo, con le sue possibilità ricettive, a tutte le necessità ad essa connesse.

Le stalle, officine, granaj, cantine, alloggi per gli affittuari (forse più mezzadri), per gli artigiani, per la servitù, la cappella, tutto questo era nella progettualità del fabbisogno previsto del possedimento che stava attorno a codesto, armonioso, decorativo centro.

Disegni conservati nell'archivio di stato di Venezia ci dicono che la villa, in quanto tale, venne ad ultimo, nell'idea dei progettisti, i quali pianificarono prima il terreno con l'intento di utilizzazione razionalmente agricola, di servitù viaria, di collocazione commercialmente agevole in riferimento alle necessità logistiche e di collegamento.

Al nord, in prossimità, poi, addirittura, nell'inserimento della strada inter-regionale Gorizia-Udine-Codroipo-Pordenone-Conegliano, per Venezia. Al sud, in comunicazione con una preventivata canalizzazione, pure di carattere viario, da raggiungersi al porto fluviale di Palazzolo-Precenico, sullo Stella, ed, indi, per la strada acqua lagunare, laguna di Marano, laguna di Latisana, Bevazzana, la «cava longa» (scavata ancora dai conti di Gorizia nel XIV sec.), quest'ultimo canale artificiale, che congiungeva sia il porto di Latisana, come i porticcioli di, appunto, Palazzolo, Precenico, Porto Ligna, Porto Tagliamento, Bevazzana, con la laguna di Caorle, e quindi, Venezia.

In tutta questa progettazione del comprensorio agricolo di villa Manin, forse non è stata realizzata la parte più importante, cioè quella che la poneva al centro di un sistema di canalizzazioni che codificava Passariano, agevolmente, per via d'acqua, in comunicazione con Venezia, in particolare, e con le coste adriatiche in generale.

E' questo un aspetto, se non inedito, certamente assai poco conosciuto, della originale pianificazione della villa Manin di Passariano.

Un canale agibile per barche di un certo rispetto, adatte ad ospitare, oltre ché derrate e merci, anche, e, specialmente viaggiatori, spinte a remi, oppure trainate all'alzaja, da cavalli o muli, lungo la riva, utilizzando le acque delle varie roggie e fiumicelli di «risorgiva», per arrivare a Palazzolo, è sicuramente una notizia che apre nuove prospettive nella ideazione di quello che voleva essere la importanza della villa Manin. La progettazione di questo canale contemplava almeno altre tre diramazioni al servizio della tenuta (nei suoi vari punti di ammasso di risorse agricole commerciabili con la «Serenissima»), e delle «ville», come S. Martino al Tagliamento, Lonca, il castello di Sterpo, Rivignano ecc. In definitivi si poteva, da Codroipo (o quasi) partire in barca per giungere (in un giorno circa) a Venezia.

I disegni da noi esaminati sono, al solito con onore dei progettisti di quel secolo, alquanto minuziosi, con previsioni di quote, siti, tracciati, ponti, moli, costi.

La possibilità di viaggiare in barca, anziché in carrozza (figurarsi le strade «bianche» di allora!), era considerato di gran lunga preferibile ed agevole.

E' un accorgimento che ha dimostrato la sua validità fin, almeno, alla prima metà del XIX sec., se si pensa, ad esempio, all'ultima progettazione di utilizzazione fondiaria in senso illuministico a ciclo integrale del quale abbiamo notizia, cioè Alvisopoli, collocabile tra il 1798 e 1815. Si tratta di una città modello, situata nei pressi di Fossalta di Portogruaro, voluta ed attuata da Alvise Mocenigo prima, e com-

pletata, per quanto possibile dalla moglie di Alvise — dopo la sua morte — Lucietta Memmo Mocenigo.

Sotto certi aspetti si può fare un parallelo tra Alvisopoli e Passariano, sia pur, in una scala di concezione e collocazione cronologica e tecnico-scientifica diversa, ma con, pressoché, eguale finalità.

Anche qui, per una maggiore comodità e, forse, rapidità, di collegamenti, il Mocenigo attuò un canale, quale arteria viaria, detto «Taglio», che metteva Alvisopoli in comunicazione, per il predetto canale, con la laguna di Caorle, e, Venezia.

La utilizzazione di codesta strada d'acqua durò a lungo nel tempo, e si ha notizia, fosse utilizzata (come la costiera Venezia-Caorle-Bevazzana di Lignano-Marano-Porto Buso-Monfalcone, praticata, quest'ultima, per scopi militare anche durante la guerra 1915-18) dall'occupante tedesco, specie nel periodo 1944-45.

Non dispiacerà quindi al lettore lo scoprire questo lato inedito della meravigliosa dimora realizzata secondo i canoni concettuali ed architettonici della tipica villa veneta che, come per una nemesis storica, fu voluta dalla famiglia dell'ultimo doge di Venezia, famiglia, guardacaso, di chiarissima origine friulana, alla quale spettò di sotterare, sotto le bajonette napoleoniche, l'ultimo garrire del porpureo vessillo di San Marco, dopo mille anni di governo lagunare.

Quindi, la villa Manin, non fu che la parte più appariscente ed architettonicamente perfetta di un discorso sapientemente pianificato e studiato fin nei minimi particolari, in cui tutti i suoi risvolti agricoli-commerciali-viari, e che ebbe, collocato nella sua precisa epoca, una validità, a nostro avviso, addirittura rivoluzionaria, nel concetto, appunto, di utilizzazione fondiaria, secondo un assetto preventivato che nulla lasciava al caso, ma, bensì, procedeva secondo una pignolissima tabella di marcia, in ogni suo aspetto, tenendo ben presente la necessità economico-finanziaria.

E' l'attuazione dei canoni intelligentemente utilitaristici degli antichi mercanti veneti, resi opulenti nei «fondaci» di Galata costantinopolitana, Cipro, Grecia, Ellesponto, Creta, Rodi, Aleppo e Damasco, e che anche qui, vollero dare l'impronta del loro genio finanziario, non disgiunto dalla manifestazione magniloquente e nobile della «residenza», questa incredibile, per noi, istituzione tipicamente lagunare, che solo apparentemente si appagava del senso estetizzante delle armoniosissime ed originalissime facciate palladiane, ma che mirava molto più al sodo, nei sacchi di grano e nelle botti di vino, che, su barche, per canali, prendevano la via di Venezia.

M. GB. Altan

Il Centro di Restauro di Villa Manin

La creazione di un Centro di Restauro era un'antica aspirazione, profondamente sentita in ambito regionale già da molti anni, da quanti avevano a cuore la conservazione del patrimonio artistico del Friuli e da quanti già operavano nel settore delle opere d'arte fin dal 1971, anno in cui la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia aveva creato il CENTRO REGIONALE DI CATALOGAZIONE per l'inventario dei Beni Culturali, installandone la sede, a Villa Manin.

Il sisma del 1976 ne affrettò l'attuazione. Le notevoli difficoltà che, immediatamente, risaltarono a chi, operatore culturale o semplice volontario, si era prodigato per il recupero di tutte le opere, soprattutto mobili, trovate tra le macerie delle case e delle chiese, erano evidenziate non tanto dal ritrovamento, quanto dal restauro che ne era conseguente. Risultò che non solo le ferite del terremoto, avevano seriamente intaccate queste opere ma, anche, l'incuria degli uomini, gli agenti atmosferici e, spesso, precedenti interventi di restauro male eseguiti.

Ne conseguì che un semplice Laboratorio di Restauro non avrebbe risolto il problema. Solo una scuola, in grado di preparare personale altamente qualificato ed aggiornato sulle più moderne tecniche di restauro e che fosse nella condizione d'immettere, nella regione, un certo numero di abili restauratori, avrebbe validamente contribuito a porre le basi per un serio intervento Regionale. Nell'Agosto del 1976, su proposta dell'allora Assessore ai Beni Culturali, dott. Alfeo Mizzau, la Regione autorizzò il Centro Regionale di Catalogazione, nell'ambito delle sue attività, ad organizzare corsi quadriennali per restauratori. Nell'Ottobre dello stesso anno venne autorizzata la ristrutturazione di un'ala della Villa Manin di Passariano, nell'Ottocento adibita a scuderia ed ormai abbandonata, per lo stato di conservazione pressoché fatiscente.

In quel momento, però, gli organi Regionali erano impegnati in uno sforzo enorme, teso a dare, nell'imminenza dell'inverno, un tetto alle genti che erano state così duramente colpite. La ristrutturazione sarebbe stata, probabilmente, eseguita in tempi ben più lunghi se non fossero intervenute altre organizzazioni sensibili ai problemi della cultura e se queste non si fossero prodigate nello sforzo di realizzare il Laboratorio di restauro. Il Rotary International divenne il mecenate primo di questa impresa, assumendosi l'onere totale della ristrutturazione dell'edificio. In seguito altre organizzazioni, come le Biennali d'arte antica di Udine, il Kivans Club dell'Austria ed il Lyons International, parteciparono all'impresa fornendo le prime e più indispensabili attrezzature che consentirono al Centro d'essere in grado d'operare sin dall'Ottobre del 1977.

Nel contempo, il Prof. Gian Carlo Menis e la Prof.ssa Luciana Bros iniziarono a prendere contatti con i centri di restauro all'avanguardia in questo settore. L'Istituto centrale del restauro di Roma, il laboratorio di Firenze, di Venezia, quello della scultura lignea di Trento, il Laboratorio del Louvre a

Parigi e l'Accademia di Vienna, fornirono quella somma di dati e di contatti personali che consentirono di organizzare una scuola che rispondesse, oltre alle più moderne istanze del restauro, anche alle esigenze dell'area culturale regionale in cui i futuri restauratori si sarebbero trovati, un giorno, ad operare.

La scelta fatta, dal Prof. Menis e dalla Prof.ssa Bros, fu di strutturare la scuola del restauro in corsi quadriennali: il primo propedeutico, prevalentemente teorico e finalizzato alla verifica delle reali attitudini del candidato al restauro, alla fine di questo anno un esame, estremamente selettivo, avrebbe portato alla scelta dei quindici candidati che avrebbero frequentato il corso professionale per i restanti tre anni.

Nel corso triennale si è cercato di creare una scuola che rispondesse alla realtà culturale del Friuli, cercando di non privilegiare gli insegnamenti teorici, né di ridurre la scuola ad un carattere puramente artigianale. Si è cercato di mediare i due indirizzi poiché il restauro non è e non deve essere un'operazione esclusivamente tecnica, ma deve essere un'operazione culturale tesa al recupero del linguaggio originale dell'artista, o di quanto di esso rimane, e questa attuata attraverso il rapporto diretto dell'allievo con l'opera d'arte.

Attualmente, a Villa Manin, i corsi per restauratori si articolano su due principali specializzazioni: il restauro dei dipinti su tela e su tavola e, soprattutto, quello della scultura lignea.

E' proprio la scultura lignea che rappresenta, in Friuli, l'espressione più qualificante e più autonoma nelle manifestazioni artistiche locali. E' un patrimonio importante sia per quantità che per qualità ma, da decenni, soffre in uno stato di abbandono, sia per l'incuria degli uomini, sia per la natura stessa del supporto: il legno, esso richiede un costante, capillare sistema di intervento per garantirne la conservazione negli anni a venire.

I più moderni concetti di restauro, ai quali si è cercato d'informare i corsi, prevedono proprio il criterio della conservazione dell'opera d'arte. Il restauro non deve considerarsi un'azione definitiva, esso, poi, richiede severi e periodici controlli per garantirne la conservazione nel tempo.

Un Centro di restauro, modernamente inteso, deve procedere in sintonia con la tecnologia e la ricerca scientifica, deve innovare le proprie attrezzature e sempre aggiornarle. Questo è l'impegno che si è assunto il Centro di Restauro di Villa Manin, un impegno che viene spesso vanificato dalle ristrettezze del bilancio.

Attrezzature particolarmente costose spesso riescono ad essere acquistate solamente grazie all'intervento di associazioni od organizzazioni che tentano di supplire a queste carenze con donazioni che, come tali, non possono avere il carattere di continuità. I clubs Rotary sono tra i più presenti.

E' grazie anche a loro se nel Luglio del 1980 i primi quindici restauratori hanno lasciato la scuola in possesso di un bagaglio tecnico altamente qualificato.

Quando nel 1976 si iniziò quest'impresa, pochi credevano nel suo successo. Grazie all'amore delle persone demandate alla guida del CENTRO DI RESTAURO, tra le quali ci sia concesso di ricordare il Prof. Gian Carlo Menis e la Prof.ssa Bros, ed al fattivo

interessamento di altri, sia singoli che organizzazioni, questo risultato è stato raggiunto.

Ai rotariani il piacere e l'onore d'essere stati i primi a credere ed a partecipare attivamente ad un'opera che, iniziata così seriamente, promette di continuare nel tempo operando con la finalità di salvaguardare quei tesori, altrimenti, condannati dagli uomini e dal trascorrere del tempo.

r. m.

ROTARY IN AZIONE

Mostra fotografica - American Hotel - Lignano

Alcune delle iniziative realizzate dal Rotary International, sia per opera dei Clubs del 206° Distretto e degli altri Distretti Italiani sia, come nel caso degli interventi realizzati dopo il triste evento del terremoto avvenuto nel 1976 in Friuli, per l'azione unanime di tutti i Clubs Rotary mondiali e gestita dal nostro Distretto, sono rappresentate in veste fotografica nella mostra allestita nel salone dell'American Hotel.

Nel darvene un breve cenno informativo ne auguriamo una piacevole visita.

PROGRAMMA 3H

Il programma 3H (Health - Hunger and Humanity) viene illustrato nella mostra fotografica da una serie di pannelli.

L'iniziativa Polio - Sabin, destinata ai fanciulli delle Filippine, trova un'ampia descrizione dal primo invio di 500.000 dosi effettuato nell'anno rotariano 79/80 sino alla recente azione svolta congiuntamente dai Distretti 204° e 206° che hanno consentito di inviare a Manila complessivamente 1.200.000 dosi di vaccino.

Un pannello è dedicato in particolare al rotariano prof. Albert B. Sabin che ha seguito il programma del Rotary Italiano con particolare attenzione.

Un'altro pannello illustra la recente consegna simbolica, avvenuta a Roma, nelle mani del Presidente Rolf J. Klärlich da parte dei Governatori Fleischner e Detassis di 1.000.000 di dosi rappresentanti il contributo dei due Distretti.

L'importante azione svolta dai Rotaractiani di Bassano del Grappa che tanta eco ha suscitato in tutto il mondo è evidenziata da un'altro pannello.

Gli ultimi tre pannelli sono dedicati all'importante tema della «Fame nel mondo». Ne illustrano la metodologia che sarà usata in un prossimo futuro, nel Programma 3H del Rotary, per avviare a soluzione questo assillante problema.

AMARO E SEQUALS

Sono due unità residenziali di 6 alloggi ciascuna, quattro dei quali riservati ad anziani validi.

Con questo l'opera vuole dare un esempio di tipologia residenziale che non emargina le persone anziane ancora valide.

Le costruzioni sono state cedute alle Amministrazioni Comunali rispettivamente nel 1978, quella di Sequals, e nel 1979 quella di Amaro.

CLUBS OLANDESI

Hanno donato 30 manze grvide a diversi coltivatori particolarmente colpiti dal sisma nelle provincie di Pordenone, Udine e del Tarvisiano.

MONTENARS

I Clubs Carinziani sono stati affiancati dal 206° Distretto nella loro opera che ha portato alla costruzione di dieci edifici di abitazione che sono stati consegnati nel 1977.

MAJANO

Si tratta della scuola offerta dai Clubs dei Cantoni Ticinesi, Bellinzona, Locarno ed in particolare di Lugano.

L'edificio ospita una scuola materna per 30 alunni, fa parte del centro studi di una nuova area urbanizzata, ed è stato completamente arredato e munito di tutte le attrezzature.

CENTRO DI RESTAURO

L'intervento di Villa Manin a Passariano non ha bisogno di illustrazione per le evidenti finalità di ampia prospettiva alle quali è destinato.

La scuola per restauratori che, dopo quelle di Roma e Firenze, è la terza in Italia servirà l'intera regione e le regioni vicine; consentirà inoltre contatti di particolare livello con le nazioni a noi confinanti.

Il centro di restauro di Villa Manin, consegnato alla Regione Friuli - Venezia Giulia nel giugno del 1977 è una prestigiosa tappa del Rotary, una firma che rimarrà nello stupendo ambiente di questa villa, è una scuola per giovani, per nuovi qualificati posti di lavoro.

PORTIS

Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. Statua raffigurante Cristo in croce, fine del XIII° secolo.

Secondo il Marchetti che data l'opera al tardo 200 si avvertono «Risonanze della plastica lignea dell'Italia Centrale innestate senza gravi disarmonie, sull'anteriore schema oltremontano».

Attualmente l'opera presenta pesanti e successive ridipinture di precedenti restauri che alterano la corretta lettura.

Quest'opera verrà restaurata dal Centro del Restauro di Villa Manin a spese dei Clubs Rotary di Cervignano-Palmanova, Lignano Sabbiadoro-Tagliamento, Udine e Udine Nord che hanno scelto questo intervento quale celebrazione del 75° anniversario del Rotary Internazionale.

VENZONE

Gli anziani sono risultati la fascia di popolazione più debole e più vulnerabile ed è emersa la necessità di avviare una campagna nazionale di sensibilizzazione per il recupero dei tessuti urbani di valore storico - artistico.

Nell'intento di abbinare questi obiettivi l'attenzione e la scelta del Rotary è stata posta sulla Casa per Anziani di Venzone, ove già il Rotary Club di Udine aveva realizzato un'intervento nell'anno 1966.

Questo è un'esempio di stretta collaborazione tra un Club Rotary ed un Ente pubblico, infatti i costi sono stati suddivisi, e mentre il Rotary provvedeva alle spese per tutto il rustico, gli arredi, le cucine ed i servizi, il Comune di Venzone provvederà agli impianti ed alle finiture.

L'edificio nel quale viene ricostruita la Casa per Anziani data dal 1200 anno in cui il Pio Istituto Elemosiniere diede il via, su desiderio di Alberone del Colle, all'assistenza degli anziani.

Il centro per anziani ricostruito dal Rotary, rispetta la struttura architettonica preesistente, ma modifica profondamente la struttura interna per creare quelle condizioni di vita che le attuali esigenze impongono in questo settore così delicato dell'assistenza degli anziani. Potranno essere accolti 35 ospiti. Il fabbricato occupa un'area di 525 mq. ed avrà un volume di circa 4.900 mc.

All'esterno dell'edificio verrà sistemata anche l'antica piazza con il pozzo, ricreando quel prezioso ambiente che poco lontano dalla vicina magnifica porta delle mura di Venzone, rimasta quasi intatta; ricreerà la perfetta visione del passato con il fondale degli archi della casa di riposo e con le quinte laterali costituite l'una da un'ala della casa stessa e l'altra dalla facciata della Chiesa di San Giovanni che è direttamente collegata con l'edificio della Casa per Anziani.

ROSA DEL DESERTO

Questo è il nome poetico che verrà dato al nuovo padiglione di isolamento pediatrico dell'ospedale di WAMBA, nel bel mezzo della savana del Kenya settentrionale, ottocento chilometri circa da Nairobi. Un'opera la cui realizzazione è stata possibile grazie all'impegno assunto dal Rotary club di Belluno che ha messo a disposizione il denaro necessario.

L'azione del sodalizio presieduto da Vittorino Tabacchi non si è, però, limitato ad essere apportatrice di denaro ma grazie alla profonda sensibilizzazione effettuata in città e nel territorio ha raccolto attorno a se la partecipazione di ditte e volontari che hanno contribuito al successo dell'iniziativa. Materiali e lavoro; basti pensare che un gruppetto di volontari si è recato in Kenya per prestare la propria opera durante lo svolgimento dei lavori.

Altri attendono di partire, pronti a dare il cambio; se tra pochi mesi il CATHOLIC HOSPITAL potrà contare su questo nuovo padiglione ciò sarà grazie all'opera di tutti i nostri amici di Belluno.

PORDENONE - GULU

Il filo conduttore di questo rapporto tra la città friulana e la missione cattolica di Gulu nell'Uganda del «dopo-Amin» è rappresentata dal professor Lino Dalla Bernardina, uno specialista in radiologia e radioterapia per la cura dei tumori.

Lino, chiamarlo per nome è un'onore, due anni prima della pensione, era primario all'ospedale di Pordenone, è andato a Gulu ed ora è l'unico radiologo di tutta l'Uganda. L'unico i cui impianti funzionano regolarmente e ciò grazie alla stretta collaborazione con il Rotary di Pordenone che appoggia con l'invio di materiali o apparecchiature indispensabili l'opera del suo socio lontano.

Nel Giugno del 1977, promotori i clubs Lyons e Rotary della Lombardia, si è formalmente costituita, in Milano, l'Associazione Italiana per la difesa contro la diffusione della droga.

Lo scopo era di gestire un'attività completamente nuova, per l'Italia, nel campo della lotta alla droga.

Lo scopo dell'Associazione, scopo che è stato tradotto in norma statutaria è il «Prevenire e il combattere la diffusione della droga mediante l'informazione e l'educazione rivolta ai genitori, insegnanti, operatori sociali, e, in genere, a tutti coloro che operano o vivono nel mondo giovanile». Lo scopo, quindi, è la PREVENZIONE PRIMARIA, rivolta, cioè, al mondo giovanile, principalmente in quella età scolare che si considera ancora plastica e ricettiva agli sforzi educativi.

Nella sede di Via A. Doria, veniva allestito uno dei più aggiornati centri di documentazione esistenti, oggi viene considerato tra i migliori d'Europa, al quale potevano rivolgersi privati, enti o qualunque altra organizzazione per ottenere tutte le informazioni possibili sul fenomeno «Droga».

La stampa seguiva con interesse questa iniziativa; IL RESTO DEL CARLINO scrive: «L'Associazione ha costituito un centro di informazione e documentazione unico in Italia ed a livello internazionale»; L'UNITA': «Inaugurato un centro di documentazione sui problemi della droga»; L'EUROPEO scrive: «E' sorto anche in Italia un centro di alta qualificazione scientifica per la prevenzione antidroga». Ma tutti i quotidiani di maggiore tiratura hanno dato ampio spazio al lavoro dell'Associazione.

Il Ministero della Pubblica Istruzione in un suo bollettino parla abbondantemente dell'Associazione e definisce l'audiovisivo «I Come e i Perché della droga» usato negli interventi dell'Associazione: «... opera valida scientificamente e didatticamente, condotta con grande serietà ed obbiettività...».

Lo stesso audiovisivo è stato anche richiesto dalla Criminalpol, da vari centri di educazione sanitaria ed ha riscosso particolare interesse presso enti specializzati francesi, tedeschi, venezuelani e portoghesi.

Un ulteriore implicito riconoscimento veniva dalla Sezione Femminile della Croce Rossa Italiana che ha sponsorizzato il primo opuscolo edito dall'Associazione: «Quesiti sulla droga» del prof. Enzo Gori, presidente del Comitato Scientifico dell'A.I.D.D.

«I Come e i Perché della droga» è l'audiovisivo che gli attuali 1054 Assistenti preparati dall'A.I.D.D. usano per i loro interventi indirizzati agli educatori siano essi genitori che insegnanti. Gli incontri, generalmente dedicati a gruppi di 25/30 persone hanno la finalità di portare una corretta informazione e di stimolare un serio dibattito tra i presenti.

Nel 1979 il Rotary club di Lignano Sabbiadoro-Tagliamento si è unito all'A.I.D.D. quale socio promotore e da allora ha tenuto due corsi di formazione per Assistenti ed uno di aggiornamento che gli consentono di poter contare, oggi, su di un congruo numero di collaboratori.

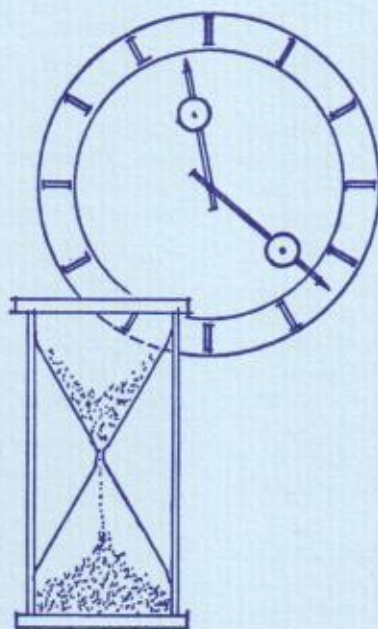
Nei due anni trascorsi, il gruppo degli assistenti facenti capo a Codroipo ha effettuato svariati interventi nel territorio del nostro club. Lignano, Latisana, Pozzo, Rivignano, Codroipo, Rivolto, sono stati tra i centri ove o presso le scuole elementari o quelle medie, sono state contattate circa 1500 persone.

Ultimamente grazie ad una decisione assembleare sono stati autorizzati i responsabili di questo programma a richiedere l'apertura, in Codroipo, di una sezione staccata dell'Associazione. Visto l'interesse che la nostra richiesta ha riscosso a Milano, siamo in grado di considerare la cosa attuabile entro il corrente anno. Ciò porterà ad un notevole impulso della attività tenuta dagli aderenti all'Associazione nell'area del Friuli ove già altri gruppi stanno già operando o stanno per iniziare.

A tutti auguriamo un "Buon Congresso"

ed un arrivederci a Riva del Garda per

l'Assemblea che si terrà il 20-21 Giugno 1981



«Trovare il tempo per servire»